# Povera lady Diana: adesso è anche al primo posto delle donne «peggio vestite al mondo»

LOS ANGELES — «Ogni volta che si veste sembra aver messo a soqquadro la soffitta della regina Vittoria». E ancora: «insulsa, sciatta, caramellosa». Povera lady Diana: due mesi di dieta ferrea, di inenarrabili sacrifici per riacquistare la silhouette rovinosamente perduta dopo la maternita non l'hanno messa al riparo dagli strali del sarto americano Blackwell che nella sua annuale e implacabile classifica delle donne «peggio vestite del mondo» l'ha piazzata addirittura al primo posto, degna nuora di sua suocera. Dunque, dopo il tripudio universale per uno degli abiti da sposa piu «scenografici» del mondo è bastato un anno e mezzo di vita a Buckingam Palace per farla cadere così in basso. Non se ne abbia a male, comunque, lady Diana: ogni sarto di questo mondo sarà pur sempre felice di metterle addosso qualunque straccio. Bastera che sia lei ad indossarlo per farne uno straccio da vendere in America come in Sudafrica, in Giappone come in Canada. Fu così per le sue incredibili maniche a palloncino — ampliate via via a dimensioni da mongolfiera, secondo le occasioni — per le candide ruches che le ornano implacabilmente il collo, per gli jabots e i volants o per i colori pastello: teneri giallini, incerti verdolini, azzurri-baby. Debolezze da principessa. Tutta roba poco pratica ma che dopo essere apparsa sul bel corpicino reale ha fatto il giro del mondo insieme, s'intende, a quall'ormai classica acconciatura con frangiona detta appunto alla «lady D». Palloncini, ruches e volants si chiamano adesso «new romantic style» e i battaglioni di ragazzine che l'hanno adottato non si faranno certo scuotere dall'aggettivo «caramelloso». Si sa, i capricci della moda. Anche se comunque trionfa al primo posto la lady, ovviamente non è sola nella classifica. Anzi, gode di ottima compagnia, di stile e di rango. Al quinto posto brilla l'habituée Christina Onassis. Di lei perfino Blackwell dice che sembra «una petroliera del padre». A lei, poveretta, sono valsi a poco — se non forse a ingrossarle i già generosi fianchi — i sontuosi abiti di Valentino con i quali si fa via via fotografare quando svolazza senza grazia per le feste di mezzo mondo. Al decimo posto delle donne peggio vestite del mondo nientedimeno che Dustin Hoffmann nei panni femminili indossati — con rara credibilità — nel suo ultimo film. Anche se mal vestito (o vestita?), dice il sarto, «è molto meglio vestito da donna piuttosto che da uomo» tanto che gli consiglia di continuare su quella strada. Chissà, se ci s'impegna un po', tra qualche anno potrà figurare nella classifica inversa: quella delle donne meglio vestite del mondo, anch'essa regolarmente compilata. Coraggio, Dustin...

Due disinvolte «tenute» di Lady D., che forse giustificano l'amaro verdetto Usa

# Femminista arrestata per omicidio

LOS ANGELES — Omicidio preterintenzionale: questa la terribile accusa che ha provocato l'arresto di una delle piu celebri femministe americane, Ginny Eleanor Foat, di 42 anni, presidente della sezione californiana della organizzazione nazionale delle donne (Now) e attivista del partito democratico. La donna è stata arrestata in base alle accuse del suo ex-marito John Sidote per un omicidio avvenuto in Louisiana, nel 1965. Secondo l'uomo la Foat l'avrebbe aiutato a sopprimere il sessantaduenne Moises Chayo. Sembra inoltre che a quell'epoca Ginny Foat usasse il falso nome di Virginia Galluzo. Secondo la polizia già un'altra volta John Sidote aveva cercato di implicare la donna in un omicidio ma poi si era rifiutato di testimoniare. Non si conoscono ora le prove che hanno convinto la polizia della colpevolezza di Ginny Foat per questa sconcertante vicenda né il movente che avesse provocato l'omicidio. Mentre sul fronte femminista le reazioni sono incandescenti («una persecuzione» la definisce il Now) piu cautela si registra sul fronte politico. Una senatrice californiana, Diane Watson ha dichiarato di sperare che «si tratti di un equivoco».

Ginny Foat

# A Napoli bimba fatta nascere in provetta

NAPOLI — La prima bimba in provetta d'Italia è nata a Napoli. Una bimba di due chilogrammi e quattrocento, in ottima salute, è stata data alla luce dopo essere stata concepita in provetta. Dopo che la gestazione era avvenuta per alcune ore fuori dall'utero materno. La bimba è figlia di Artemisia Lepre, di 39 anni, affetta da sterilità cronica, e di Salvatore Abbisogno, entrambi napoletani, abitanti in via Mario Ruta. L'eccezionale parto è avvenuto, previo parto cesareo, martedì sera alle ore 18,45 nella clinica Villalba, di proprietà del professor Umberto Bracale. L'equipe, tutta di medici napoletani, era guidata dal professor Vincenzo Abate, lo stesso che ebbe in cura il parto plurigemmellare (5 neonati) avvenuto a Napoli il 15 dicembre scorso. Il procedimento scientifico è stato il seguente: sono stati prelevati dalle ovaie della madre, con una laparascopia, gli ovuli, poi fecondati in provetta col seme paterno. Entro 36 ore, poi, l'ovulo fecondato è stato reinserito nell'utero materno. L'equipe di medici napoletani lavorava da tempo a tale tecnica. Pare che negli anni scorsi l'abbia messa a punto con la collaborazione di uno staff di ricercatori, medici e biologi, australiani.

### Sotto inchiesta Gualtiero Medici, uno dei funzionari più noti

# Una «guerra» per i dossier P2 Coinvolta la polizia di Lugano

**Notizie rivelate da Flavio Carboni finite misteriosamente in Italia - Fotocopie al missino Pisanò e a un settimanale - Caccia al «tesoro» della loggia - I viaggi del questore D'Amato e di Wilfredo Vitalone**

LUGANO - C'è una specie di guerra tra spie che si svolge in Svizzera, per mettere le mani su documenti e prove che riguardano la vicenda P2, Licio Gelli e Flavio Carboni. E una guerra spietata combattuta a colpi di assegni (in franchi svizzeri naturalmente), microspie e pedinamenti e che ha per teatro gli uffici dei magistrati addetti alle indagini nel Canton Ticino e a Ginevra, gli studi degli avvocati, dei notai e le direzioni di alcune banche famosissime: l'Unione di banche svizzere e la Banca del Gottardo al 45% di proprietà del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi.

La «guerra», proprio in questi giorni, ha avuto, come si suol dire, la prima illustre vittima: il capo della polizia di Lugano Gualtiero Medici, forse uno dei poliziotti più famosi della Confederazione. E l'uomo che ha arrestato Flavio Carboni, sequestrato i documenti del faccendiere sardo, controllato i conti di Roberto Calvi e di Licio Gelli a Lugano e a Ginevra. Medici, appunto, è conosciuto in tutta la Svizzera. Gli agenti della polizia criminale che hanno lavorato, per anni, ai suoi ordini, arrestarono i sequestratori e gli assassini di Cristina Mazzotti, alcuni famosi brigatisti rossi coinvolti nel sequestro Moro, alcuni «bombaroli» neri che trafficavano con le armi e che avevano messo in piedi un vero e proprio campo paramilitare nel Ticino.

Sono centinaia gli arresti clamorosi e importanti portati a termine da Medici, su mandato e su richiesta delle autorità italiane. Il super poliziotto, ora, è finito sotto inchiesta con imputazioni gravissime e la cosa ha suscitato grande scandalo. Medici è accusato di aver fornito documenti dell'inchiesta Carboni a non meglio specificate «fonti» italiane non autorizzate. Le autorità federali e quelle cantonali lo hanno anche accusato di aver rivelato segreti d'ufficio e segreti economici. Questo perché in alcuni dei documenti che riguardavano l'inchiesta Carboni, erano contenute cifre e dati su conti bancari e telex provenienti da banche svizzere e straniere. L'accusa di aver rivelato segreti economici, in Svizzera, è considerata gravissima.

## La caccia al tesoro della P2

Le accuse, molto probabilmente, segnano la fine della brillante carriera di Gualtiero Medici, un funzionario «duro» ed esperto che pare sia caduto, per la vicenda Carboni, in un trabocchetto preparato da qualcuno più abile di lui. Che cosa cercano, in Svizzera, alcuni uomini dei «servizi» italiani, certi avvocati, gli uomini dei «servizi» di alcuni paesi sudamericani, dei «servizi» inglesi e tutta una serie di loschi personaggi già coinvolti nel crollo dell'Ambrosiano e nell'arresto di Licio Gelli? Intanto, quasi tutti sono sulle tracce della famosa borsa di documenti che Roberto Calvi si era portato dietro mentre fuggiva dall'Italia e che, come si sa, è misteriosamente sparita. Inoltre, si è favoleggiato spesso di un presunto «tesoro» della P2 che sarebbe depositato in qualche banca della Confederazione e che ammonterebbe a circa seicento milioni di dollari. Questo tesoro esiste realmente? Nessuno, fino ad oggi, è stato in grado, ovviamente, né di confermare o di smentire.

Per il resto, molta gente è a caccia di documenti che accusano Gelli, la P2 e Roberto Calvi, mentre altri sono alla ricerca spasmodica di carte che potrebbero invece aiutare a confutare le accuse dei giudici italiani. Non bisogna dimenticare che, quasi sempre, molte delle sporche faccende italiane passano, per un motivo o l'altro, proprio in Svizzera. Qui sono stati trovati i soldi di Carboni e le centinaia di milioni di Licio Gelli. Qui fa capo, per tutti i suoi affari, Umberto Ortolani ed è qui che, per esempio, sono quasi sicuramente finite le tangenti per la faccenda ENI-Petromin. Fu Giulio Andreotti, qualche giorno fa, a rivelare che una società dell'ENI si era addirittura opposta ad una indagine sulla faccenda Petromin che era stata aperta dalle autorità svizzere. La cosa non era nota in Italia.

C'è poi un'altra singolare coincidenza: del gruppo di avvocati che si è occupato dei contatti e degli affari tra l'ENI e la Petromin, fanno parte alcuni legali dello studio che fa capo all'avvocato Dominique Poncet, ora difensore di Licio Gelli a Ginevra. Fra l'altro, il 14 prossimo, in quello stesso studio, si riuniranno tutti gli avvocati difensori di Gelli per mettere a punto i documenti con i quali il capo della P2 si opporrà all'estradizione in Italia: dovrebbero essere presenti lo stesso avvocato Poncet con i suoi collaboratori e i legali italiani del «venerabile», avvocati Di Pietropaolo, Fabio Dean e Wilfredo Vitalone. Quest'ultimo, come si sa, è ancora sotto inchiesta per millantato credito nei confronti di Calvi e parte lesa nei confronti di Flavio Carboni per una non chiara faccenda di buoni del tesoro falsi.

Ma Andreotti è tornato, proprio qualche giorno fa, sulla guerra di spie in atto in Svizzera intorno al groviglio di interessi che si muovono intorno a Gelli e alla faccenda ENI-Petromin, con una nota nella rubrica che scrive per un settimanale. Ha scritto il leader dc: «Mi auguro che il salutare clamore suscitato impedisca agli ignoti mestatori di imbastire qualche sbarramento in extremis. Dal Canton Ticino giunge infatti voce che si starebbe interessando della questione (ENI-Petromin, n.d.r.) un ex funzionario della polizia italiana, almeno credo sia ex, di cui si occuparono le cronache giudiziarie per un processo di intercettazioni telefoniche abusive e di microspie».

## Lo «spione» telefonico

L'allusione di Andreotti è precisa come al solito e riguarda l'ex commissario di PS Walter Beneforti, grande «spione» telefonico e un tempo socio di Tom Ponzi, l'investigatore privato attivissimo a Milano e a Lugano. Tutti e due, come si ricorderà, furono coinvolti in una vicenda di spionaggio telefonico contro alcuni magistrati romani: un clamoroso scandalo di alcuni anni fa, insomma. È in questa ragnatela di «manovre», ricerca di documenti, tentati ricatti (c'è appunto chi segue la «pista» dei documenti rubati a Calvi, chi cerca notizie all'interno della Banca del Gottardo che fu il «fiore all'occhiello» dell'Ambrosiano e chi cerca di capire se, veramente, c'è mai stato, qui a Lugano, un conto «Protezione» intestato all'on. Martelli, vicesegretario socialista, come risultava da alcuni documenti trovati in casa Gelli) che è caduto il capo della polizia di Lugano.

La vicenda che l'ha coinvolto è sintomatica di tutta una situazione. Medici, dunque, mitra in pugno, arresta Falvio Carboni. Nel carcere, un agente svizzero viene chiuso in cella con il faccendiere sardo e raccoglie informazioni preziose che finiscono sul tavolo del capo della polizia luganese. Dal quel momento, Gualtiero Medici viene sottoposto a «forti pressioni» da «fonti italiane» non meglio qualificate e finisce per consegnare a qualcuno parte del dossier Carboni. Quel dossier viene poi ritrovato, in copia, nella casella postale del senatore Giorgio Pisanò del MSI, membro della Commissione P2 e viene anche inviato a «Panorama» che lo pubblica nel numero del 18 ottobre scorso. La direzione del settimanale lo consegna, subito dopo, ai magistrati milanesi e Pisanò all'on. Tina Anselmi.

Nel memoriale si parla anche dei documenti rubati a Calvi e che sarebbero finiti in una villa di Ginevra. Si parla poi dei viaggi a Lugano, tra il novembre 1981 e il luglio 1982, dell'avvocato Wilfredo Vitalone, dell'editore Giuseppe Ciarrapico e del questore Francesco D'Amato, piduista, capo della polizia di frontiera, ex capo dell'ufficio affari riservati del ministero dell'Interno e molto amico dello stesso Gualtiero Medici.

Gli inquirenti escludono nel modo più rigoroso che il capo della polizia sia stato corrotto da qualcuno o che abbia avuto soldi per spedire il dossier-Carboni in Italia. «È caduto in una trappola — ha detto un magistrato — che gli è stata tesa da qualcuno che conosceva da anni e del quale si fidava ciecamente».

# Bangkok disponibile ad un accordo sui reclusi?

**Conclusa la missione dell'«Onidie» sui trenta italiani incarcerati per droga - È stato sollecitato l'impegno del nostro governo**

ROMA — Missione conclusa, sembra meglio del previsto. I tre dell'Onidie (l'associazione volontaria per «la difesa degli italiani all'estero») dovrebbero rientrare oggi da Bangkok, dopo aver visitato ambasciate, uffici governativi e tutti i trenta italiani incarcerati laggiù per traffico o possesso di eroina, sedici dei quali condannati a pene superiori a venticinque anni.

L'avvocato Agatino Alajmo, uno dei componenti della delegazione, ha dichiarato ieri a Bangkok: *«Esiste la piena e totale disponibilità da parte del governo thailandese alla firma dell'accordo, che ricalca le linee di un trattato già firmato tra il governo di Bangkok e quello francese»*

Si tratta, in altre parole, di ottenere che parte della pena (due terzi o metà) venga scontata in Italia e forse una sua riduzione; verrebbe così meno lo stato di pesante isolamento, in cui i condannati oggi si trovano e ne trarrebbe grande sollievo la pena dei familiari, spesso impossibilitati ad avere le più elementari notizie dai loro congiunti. La missione dell'Onidie, infatti, non aveva lo scopo di sindacare l'operato dei giudici thailandesi, né di accertare o meno la colpevolezza dei condannati; si voleva togliere quella cappa di angoscioso mistero che, e per la distanza e per le condizioni del regime carcerario thailandese, impediva, soprattutto ai familiari, quasi ogni tipo di assistenza, e talvolta la speranza di rivederli.

L'avv. Alajmo ha auspicato che da parte italiana vengano superate alcune difficoltà di carattere tecnico-procedurale, aggiungendo che i sedici italiani condannati a oltre venticinque anni di carcere *«sono molto provati psicologicamente, soprattutto a causa della gran solitudine di cui soffrono. Gli altri, invece, si trovano in un regime carcerario che può essere definito buono»*.

A «Villa Thai», l'ambasciata thailandese a Roma, non smentiscono le notizie di speranza provenienti da Bangkok. Jirawan Theprganghai, terza segretaria d'ambasciata, inappuntabile e gentilissima, ci conferma la piena disponibilità del suo governo: *«In linea di principio non esistono problemi, si tratta di stabilire i termini concreti dell'accordo, così come abbiamo fatto con Francia e Stati Uniti»*.

Quali sono le condizioni di vita nelle carceri thailandesi?

Una coltivazione di papaveri in Thailandia

Risposta lapidaria: *«I prigionieri stranieri sono separati dagli altri e vivono decisamente in condizioni migliori»*. Eppure non sono nemmeno due anni che un giovane italiano è morto... *«Non credo per le sofferenze del regime carcerario, ma per malattia, come altri, non solo in Thailandia»*.

Non le sembra che ci sia una certa sproporzione tra pena e reato? Bastano pochi grammi di eroina per trascorrere trent'anni in galera? *«Chiunque tragga profitto dal commercio di droga nel nostro paese deve essere severamente punito. Conviene anche a voi italiani, se volete contenere la diffusione del fenomeno, che il traffico venga bloccato alla fonte. Il nostro problema più grave è impedire la coltivazione dell'oppio, la riproduzione delle piantine, ma ciò non significa soprassedere al traffico minore. E comunque difficilmente si tratta di pochi grammi, spesso sono chili di eroina in viaggio per l'Italia e l'Occidente»*.

È vero, ma non sempre. Alberto Villa, ad esempio, si buscò 16 anni per 58 grammi di eroina, ricorse in appello e lo condannarono a 40 anni. Oppure Michelangelo Padula, fermato con cinque grammi di eroina e condannato a sedici anni e otto mesi. Da cinque grammi difficilmente avrebbe «tratto profitto». Si potrebbero ricordare ancora le lettere giunte in Italia, nelle quali si parla di vessazioni e corruzione. Come quelle ricevute da un amico di Claudio, giovane modenese rinchiuso nel carcere di Klong-Prhem-Lard-Ya: *«Siamo derubati di tutto ciò che riusciamo a comprare fuori, dal sapone al cibo, insomma tutto quello di cui si ha bisogno. Dato che la situazione si è fatta tesa e sono iniziate le discussioni, hanno deciso di rivenderci quello che ci avevano sottratto... Addirittura bisogna pagare per usare i cessi, altrimenti non ci vuotano la cisterna»*.

Eppure il rischio lo conoscevano, sapevano che per pochi grammi avrebbero potuto passare la vita in carcere. Alcuni eroinomani sono stati spinti dall'illusione dell'autosufficienza; altri dal ridicolo miraggio di tirar su qualche milione, rivendendo la «roba» in Italia; altri ancora hanno agito per conto terzi, improvvisati e più o meno sprovveduti corrieri annidati tra gli alberghi di Bangkok, spesso «venduti» alla polizia thailandese dai loro stessi fornitori, a loro volta ultime appendici delle grandi organizzazioni che operano al nord, nel cosiddetto «triangolo d'oro», tra Birmania e Laos. Distese e distese di oppio, da centinaia d'anni coltivate dalle popolazioni della zona e da non molto preda di pochi e potenti trafficanti, con interi eserciti prezzolati alle loro dipendenze.

Certo, la battaglia di civiltà che conduce l'Onidie non cambierà una virgola di questo quadro, i mercanti di morte non ne saranno sfiorati; ma ridarà fiducia a decine di famiglie e forse varrà ad aprire un nuovo capitolo nella vita, ancora giovane, di quei trenta reclusi.

È auspicabile che il governo italiano — che ancora una volta sembra scavalcato dal volontarismo di pochi, tenaci suoi cittadini — rimuova al più presto quelle *«difficoltà tecnico-procedurali»* di cui ha parlato l'avv. Alajmo, altrimenti si ripresenterà lo spettro cupo che ha pesato finora sul destino di quei trenta: quello della irrecuperabilità, la vita chiusa ad ogni speranza, «sepolti vivi» a migliaia di chilometri da casa.

**Gianni Marsilli**

# Ancora un lupo ucciso, stavolta in Romagna

**Era della specie «appenninica» Ne rimangono pochi esemplari Scriteriate ordinanze di sindaci pressati da allevatori**

**Dal nostro corrispondente**

FORLÌ — *Era un bell'esemplare di lupo maschio, d'una quarantina di chili: l'anno abbattuto, negli ultimi giorni dell'82, sull'Appennino romagnolo, sopra Verghereto. Con il lupo c'era una femmina, forse si è salvata. Che si tratti di un lupo vero, «appenninico», della specie italica lo ha confermato il dott. Boscagli, del Gruppo Lupo Italia (una équipe di studiosi che si batte per la sopravvivenza del lupo) giunto nei giorni scorsi a Forlì per osservare le spoglie dell'animale.*

*Di lupi, in Italia, oggi ne restano un centinaio, confinati in una decina di comprensori dell'Appennino centro meridionale. Una specie al lumicino, rigorosamente protetta dalla legge. «Ma, dal '79 ad oggi — dice il dott. Alberto Silvestri, veterinario provinciale e naturalista — è stato accertato che sui monti romagnoli altri due lupi sono stati uccisi. Era dalla fine degli anni 50 che in Romagna non si avevano più segnalazioni documentate di lupi». Prima di allora, lo testimoniano scienziati e naturalisti, il lupo faceva non infrequenti incursioni nei boschi del crinale tosco-romagnolo. In questi ultimi vent'anni, però, si sono aggiunti fatti nuovi: l'esodo dalle montagne, l'esuberanza di caprioli, ce ne sono tanti, potrebbero aver richiamato e favorito qualche ricomparsa di lupi.*

*C'è comunque un problema, che complica molto le cose. La presenza, sui nostri monti, di numerosi e famelici cani rinselvatichiti che oltre a costituire un serio problema (questo si) di ordine igienico e sanitario (rabbia e malattie) sono quasi sempre «responsabili» di aggressioni e scorrerie ai danni di ovini e bovini. E la legge non risarcisce i danni provocati dai cani randagi, ma solo quelli compiuti da lupi e fauna selvatica. Ecco allora una motivazione degli sconsiderati abbattimenti in Romagna: si prenda l'odio atavico, ingiustificato nei confronti del lupo che più d'uno non ha dimenticato, si aggiunga l'esasperazione degli allevatori che hanno seri danni, non risarciti.*

*Ne sortisce un cocktail, micidiale, di piombo appunto, per il povero lupo. Inoltre sono da mettere nel mazzo due scriteriate ordinanze dei sindaci di Verghereto e di S. Pietro in Bagno che, pressati dagli allevatori per le continue incursioni dei cani rinselvatichiti negli allevamenti, hanno autorizzato il personale «competente» ad abbattere cani randagi. La stessa Amministrazione provinciale di Forlì ha seccamente contestato, pur nel linguaggio educato dei comunicati ufficiali, questo atto «perlomeno incauto».*

*Insomma, è il succo del discorso, bisogna finirla con i pressappochismi, le risposte contingenti e spicciative di fronte ad un problema, quello dei cani rinselvatichiti, che impone risposte scientifiche di prevenzione e di controllo, cosa che si è già iniziata a fare con trappole ad esca ormonale. E le licenze di uccidere, se vanno date, vanno date con oculatezza.*

*Come è stato ucciso il lupo di Verghereto? a giudicare dalle spoglie, l'impressione del cronista e di altri è che gli abbiano sparato con un'arma da guerra, a ripetizione. Non sarebbe male chiarire questa storia, perché i «giustizieri della notte» sono già purtroppo presenti, e odiosi, nella società umana. Un «allevatore», naturalmente anonimo s'è assunto la responsabilità dell'abbattimento che è, tra l'altro, una grave violazione di legge.*

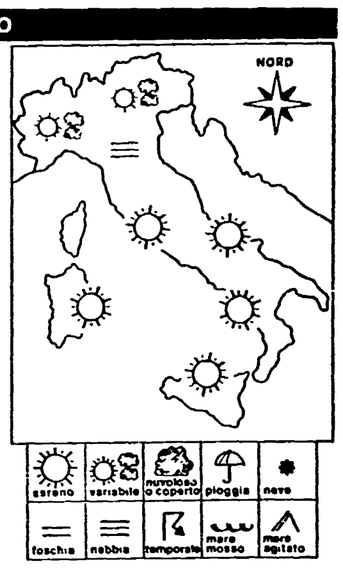
*Ma c'è anche chi gira con altro spirito sulle montagne romagnole. È il caso si un collaboratore del Gruppo lupo, il forlivese Centofanti che ha provato a girare sull'Appennino con il «wolf wooling», ovvero la registrazione dell'ululato, uno dei mezzi per appurare, grazie alle eventuali risposte di lupi, la possibile presenza in zona di questi magnifici quanto denigrati predatori. Ma l'ululato, il cupo richiamo che tanto ha contribuito all'alone di ingiustificata paura provocata dal lupo, è rimasto finora senza risposte certe. Comunque il caso-lupo, in Romagna, è riaperto come la ricerca della compagna del lupo ammazzato a Verghereto. Forse, almeno lei, si salverà.*

**Gabriele Papi**

## Il tempo

**LE TEMPERATURE**

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | −7 | 10 |
| Verona | −5 | 3 |
| Trieste | 1 | 5 |
| Venezia | −5 | 2 |
| Milano | −4 | 2 |
| Torino | −5 | 9 |
| Cuneo | 2 | 9 |
| Genova | 6 | 14 |
| Bologna | −6 | 5 |
| Firenze | −5 | 8 |
| Pisa | −3 | 7 |
| Ancona | −5 | 8 |
| Perugia | 0 | 7 |
| Pescara | −3 | 9 |
| L'Aquila | −5 | 7 |
| Roma U. | −3 | 7 |
| Roma F. | −2 | 12 |
| Campob. | 5 | 12 |
| Bari | 5 | 13 |
| Napoli | 0 | 14 |
| Potenza | 4 | 14 |
| S M. Leuca | 8 | 13 |
| Reggio C. | 12 | 16 |
| Messina | 11 | 15 |
| Palermo | 12 | 14 |
| Catania | 1 | 14 |
| Alghero | 0 | 13 |
| Cagliari | 1 | 13 |




**SITUAZIONE:** Continua il lento processo di attenuazione della vasta area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia. Per il momento non sono da attendersi grossi mutamenti, tuttavia è possibile un certo aumento della nuvolosità sulla parte settentrionale della nostra penisola, che comporta la diminuzione della nebbia sulla Pianura Padana, specie nel settore centro-occidentale.

**IL TEMPO IN ITALIA:** Sulla fascia alpina e sulle località prealpine alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche nevicata. Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa, ed ampie zone di sereno, ma tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Ancora banchi di nebbia sulla Pianura Padana centro-orientale. Sull'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni nebbiose sulle vallate appenniniche, specie durante le ore notturne. Tempo buono anche sull'Italia meridionale con cielo in prevalenza sereno. Senza notevoli variazioni le temperature.

SIRIO